

Dovrebbe formare una specie di codice di famiglia, da leggersi nelle loro riunioni un tanto ogni giorno, dal primo all'ultimo dell'anno.

Ad agevolare l'acquisto si lascia alle seguenti

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE.

- 1° Per le Feste Natalizie verrà spedito ai soci il *Primo Volume*, legato elegantemente in tela inglese, con impressione a oro di Mosè da un lato, ed il Natale del Signore dall'altro.
- 2° Gli altri tre volumi verranno spediti di tre in tre mesi.
- 3° Il prezzo di associazione all'opera intiera, legata elegantemente, sarà da L. 16.
- 4° Gli associati, all'atto che rimettono lire 16, acquistano il diritto ad una associazione alle Letture Cattoliche di Torino per l'anno 1887.

50 - A18
35

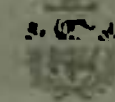
SUPPLEMENTO
ALLE
LETTURE CATTOLICHE DI TORINO

IL
GALANTUOMO

Almanacco per l'anno 1887

ANNO XXXV

STRENA OFFERTA AGLI ASSOCIATI
delle LETTURE CATTOLICHE di Torino



TORINO, 1886

GRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
d'Arena - Spezia - ROMA - Firenze - S. Benigno Can.
Marittima - Marsiglia - Parigi - Lilla - Barcellona
Montevideo - Buenos Aires.

STRENNE PER L'ANNO 1887.

Le migliori strenne sono i buoni libri.

Narrasi che Tazio avendo ricevuto al primo dell'anno, qual buon augurio, dei rami di palma del boschetto sacro a Strena, tenuta dai Romani qual dea della forza, abbia convalidato una tale costumanza d'offrir presenti, al principio dell'anno, e dal nome della creduta dea Strena tali doni abbiano preso il nome di strenne. Checche ne sia, in fondo di questo episodio si rivela l'augurio romano, l'augurio della forza, il desiderio che anela a principiare ed a fur principiare l'anno sotto la protezione di una dea della forza.

Il Galantuomo non sa se i rami di palma del bosco di Strena abbiano apportato a Tazio l'anno felice, e se le miriadi di strenne, che si scambiarono e scambiano gli uomini al principio dell'anno, siano apportatrici di forza, che li faccia strenuamente combattere contro tutto quanto incontreranno; durante l'anno di contrario alle felicità; quello che sa è questo, che cioè un buon libro è uno strenuo amico, che instancabilmente ci augura la felicità e le vie per raggiungerla.

Il Galantuomo adunque raccomanda le seguenti strenne.

IL

GALANTUOMO

Almanacco per l'anno 1887

ANNO XXXV

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI
delle LETTURE CATTOLICHE di Torino



TORINO, 1887

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

S. Pier d'Arena - S. Benigno - ROMA - Spezia - Lucca - Firenze
Nizza Marittima - Marsiglia - Parigi - Lilla - Barcellona
Montevideo - Buenos Aires - Netheroy.

96

AI LETTORI.

Buon dì, e buon anno, cari amici, e una stretta di mano da galantuomini!

È già da parecchio tempo che mi lambiccava il cervello per farvi gli auguri del capo d'anno con un presente, che fosse gradito a voi ed a me, ma finora sono stato sempre ondeggiante fra un pensiero e l'altro, senza nulla concludere di sodo. Pur finalmente, quando aveva tutt'altro in testa, mi è capitato un casetto, che mi spianò la strada, e, senza pensarci, mi fruttò il presente volumetto di strenna. — Eccovi come andò la cosa:

Era un pomeriggio piuttosto tarduccio di questo autunno. Uscito di casa per recarmi in un paesello qualche miglio lontano di città, pensava di farmi la strada a piedi, ma era un pioviscolo per l'aria e una brezzoletta così fresca

Visto per la stampa; nulla osta

Torino, 21 Settembre 1886.

Sac. L. PISCETTA.

e tagliente, che trovai più comodo di ripararmi in un carrozzone della Tramvia. Monto adunque senza più, e serratimi i panni addosso, mi vado a sedere in un angolo in fondo, per non essere di disagio a nessuno e per restarmene co' miei pensieri. Di gente c'era ancor poca cosa, ma man mano arrivavano a due, a tre, eppoi sull'ora della partenza il carrozzone fu pieno. Chi fumava, chi leggeva il giornale, chi si lasciava i baffi.

Dapprima quasi tutti erano taciturni, ma a poco a poco, dopo alcune frasi gettate là da questo o da quello, si fece un passerío di voci che stordivano. Tre mi parvero quelli che parlavano più forte di tutti, così da coprire il rumore della macchina e delle ruote. Era il primo un uomo di mezza età, corpulento piuttosto che no, dalla testa semicalva e dalla barba grigia. Era un negoziante da buoi, il quale raccontava di certi suoi guadagni, che testè aveva fatti su per i mercati del

Piemonte. — L'altro alla lingua sciolta e al parlar di tutto un po', di politica, di congressi, di agricoltura ecc. ecc. ecc. si scopriva per un avvocato, ma di quei pezzi grossi, che bazzicano per le Prefetture, per i tribunali, per i Municipi e che manipolano le cose pubbliche. Anch'egli aveva una quarantina d'anni, con barba acconciata a punta aguzza sotto il mento, un cilindro lucente in capo e sul naso un bel paio di occhialini d'oro.

Il terzo era un giovinotto alla moda, attilato, liscio negli abiti, magro e lungo di persona, con due baffetti stentati sotto il naso. Teneva in mano parecchi giornali ed anche illustrati con certe figuracce che non istà bene a dire e peggio a vedere.

Questi tre dopo pochi minuti divennero l'anima del conversare. Il commerciante insegnava a chi voleva e a chi non voleva a guadagnar non so quanti quattrini; molti gli stavano d'intorno a bocca aperta ammirando tanta

avvedutezza, e qualcuno lo invidiava della sua felice condizione. L' Avvocato le diceva grosse su tutti e su tutto. Detronizzava Re, mandava all'aria ministri, fabbricava ferrovie e costruiva corazzate che era una meraviglia, dichiarava guerra e vinceva, si intende, e allargava i confini della patria; giudicava Chiesa e Papa e Vescovi e disertava monasteri e metteva in gattabuia Preti e Frati, e diceva tante altre *belle cose*. Intorno a lui s'erano raggruppati alquanti che l'ascoltavano senza fiatare.

Il nostro giovinotto poi intratteneva la gente là in fondo mostrando i suoi fogli illustrati e raccontando le avventure del teatro, i trattenimenti del caffè, del ballo, delle maschere, con tanta serietà ed importanza che pareva il meglio disposto fra tutti gli studenti a divenire un vero patriota.

La faccenda durò così un bel pezzo. Ma giunti a un tal paese, scese l'avvocato e il commerciante. Poco dopo scese anche il nostro bellimbusto.

Allora fra i viaggiatori si mutò scena. Alcuni cominciarono a ridere e a metterli un poco in canzone, altri più vicino a me ammiravano chi l'eloquenza e la dottrina dell'avvocato, chi l'avvedutezza del mercante di buoi, e chi la beata vita dello zerbinotto. Io restava tuttora silenzioso, pensando quanto vanno errati gli uomini nei loro giudizi, perchè si giudica dalle apparenze.

Ma un dei vicini volgendomi la parola, mi disse :

O galantuomo, non dite nulla voi? Che cosa state meditando? forse al modo di diventare anche voi un grande avvocato, o a fare un bel colpetto nel commercio?

Amico, gli risposi, guardatemi in viso e considerate i miei bianchi capelli, e da ciò capirete che non sono affari da me codesti. Ma poichè volete sentire il mio parere, vi dirò come la felicità non istia davvero nè nel guadagno, nè negli onori, nè nella vita spensierata. Ce lo insegnano la ragione, l'esperienza e gli

esempi. E via discorrendola in questa maniera, cominciai una specie di prèdicozzo, che durò fino al termine del viaggio. Io ho veduto che quella gente cominciò ad ascoltarmi, e mi ascoltò fino al fine con piacere e con attenzione. E quando si fermò la macchina per lasciarci discendere, mi vennero tutti intorno ringraziandomi che avessi detto loro delle cose utili, per la vita di quaggiù e per la vita eterna. Ci salutammo e ciascuno andò ai fatti suoi. Allora mi balenò alla mente: E non potrei raccontare queste medesime cose ai miei amici per ricordo annuale? Mi parve che anche voi ne sarete stati contenti. Perciò tornato a casa scrissi le cose come le aveva dette alla buona, ed or ve le presento di seguito al calendario. Leggetele ed approfittatene anche voi, che chi vi parla è un vecchio amico.

IL GALANTUOMO.



Calendario per l'anno 1887

Delle quattro stagioni.

La primavera in quest'anno 1887 principia nel dì 20 Marzo a ore 10, m. 58 di sera.

L'estate ritorna nel dì 21 Giugno a ore 6, m. 57 di sera.

L'autunno viene fra noi nel dì 23 Settembre a ore 9, m. 23 di mattino.

L'inverno vorrà pur egli venire nel dì 22 Dicembre a ore 3, m. 34 di mattino.

I quattro tempi dell'anno.

Di primavera	2, 4, 5, marzo.
D'estate	1, 3, 4, giugno.
D'autunno.	21, 23, 24, settembre.
D'inverno	14, 16, 17, dicembre.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . . . 7	Indizione romana 15
Epatta VI	Let. domenicale B
Ciclo solare . . . 20	Let. del martirolo. f

Feste mobili.

Settuagesima	6 febbraio.
Sacre ceneri. Princ. di quares.	23 febbraio.
Pasqua di Risurrezione . . .	10 aprile.
Rogazioni.	16 17 18 maggio.
Ascensione del Signore . . .	19 maggio
Pentecoste	29 maggio.
SS. Trinità	5 giugno.
Corpo del Signore	9 giugno.
Sacro Cuore di Gesù	24 giugno.
Sacro Cuore di Maria	28 agosto.
SS. Nome di Maria	11 settembre.
Maria Verg. Addol. 1 aprile e 18 settembre.	
Madonna del Rosario	2 ottobre.
Domenica prima d'Avvento . .	27 novembre.

Feste di precetto in tutto l'anno 61.

Giorni di lavoro 304.

Eclissi.

Quattro eclissi vi saranno in quest'anno, due di sole e due di luna.

1. Eclisse parziale di luna visibile dalle due Americhe e dall'oriente dell'Asia (China e Giappone) 8 Febbraio.

2. Eclisse annulare di sole visibile verso il tramonto del sole dalla metà occidentale dell'America meridionale, compresa la Repubblica Argentina e la Patagonia il giorno 22 febbraio. È pure visibile in parte, al levar del sole, all'Est dell'Australia; tutto il resto dell'eclisse non è visibile che nell'Oceano compreso tra questi due continenti.

3. Eclisse parziale di Luna visibile dall'antico continente la sera del giorno 3 Agosto, finisce alle ore 10,40 m.

4. Eclisse totale di sole, 19 Agosto. Il sole leva per Torino parzialmente eclissato e finisce alle 5,48 tempo medio di Roma, visibile per circa 20 minuti. L'eclisse è totale sopra una lunga striscia di terra che comincia al Sud di Berlino, traversa la Russia, la Siberia, la Cina ed il Giappone, passando vicino alle città di Vilna, Mosca, Tobolsk e Jeddo e va a finire nell'Oceano che divide l'Asia dall'America.

Per chi volesse osservare i pianeti, Venere è visibile dal 15 Gennaio al 10 Agosto alla sera verso ponente. E la più bella stella che si veda in questa parte nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio. Sarà pure visibile al mattino nei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre.

Marte in quest'anno è poco visibile. Può essere osservato alla sera nel mese di Gennaio, ed al mattino cominciando dal mese di Luglio fino alla fine dell'anno.

Giove è la più bella stella visibile nella costellazione della Vergine al mattino nei mesi di Gennaio e Febbraio, quasi tutta la notte nei mesi di Marzo, Aprile e Maggio, la sera nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, poi di nuovo al mattino nel mese di Dicembre nella costellazione della Libbra.

Saturno è visibile nella costellazione dei Gemelli, splendente al par di Sirio (che si trova più al Sud-Ovest) ma con luce più tranquilla, tutta la notte nei mesi di Gennaio e Febbraio, la sera nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno; al mattino nei mesi di Agosto, Settembre, Ottobre; poi di nuovo tutta la notte nei mesi di Novembre e Dicembre nel Cancro.

Mercurio potrà essere osservato tra i crepuscoli della sera dal 23 Febbraio al 10 Marzo, dal 10 Giugno al 17 Luglio, dal 12 Ottobre al 5 Novembre; i giorni più favorevoli sono i primi di Marzo, gli ultimi di Giugno e gli ultimi di Ottobre.

Al principio di Gennaio Giove leva ad ore 2 del mattino — Saturno alle ore 5 della sera — Marte tramonta alle ore 6, min. 20 pomerid.

Al principio di Febbraio Venere tramonta alle ore 6, min. 15 pom.: al principio di Marzo alle ore 7, m. 30; — Al principio di Aprile alle ore 8, m. 50; Maggio alle 10; Giugno alle 10, 30; Luglio alle 10; Agosto alle 9. — Giove e Saturno anticipano il levare circa due ore per ciascun mese. Marte circa 35 minuti.

GENNAIO — AQUARIO,

Leva il sole a ore 7, m. 42 e tramonta a ore 4, m. 30.

- † 1. S. *La Circoncisione del Signore.*
- B 2. D. s. Defendente m. Le reliq. sono in Casale.
- 3. I. s. Genoveffa v.: morì nell'anno 512.
- 4. M. s. Tito vescovo di Candia: morì d'anni 91.
- 5. M. s. Telesforo papa m.: m. nel 139. *Vigilia*
- † 6. S. L'Epifania (manifestazione) del Signore
- † 7. V. s. Luciano d'Antioch. prete e m.: m. nel 312.
- 8. S. s. Claudio v. — s. Massimo di Valenza sul Po.
- B 9. D. I dopo l'Epif. s. Giuliano e s. Basilissa.
- 10. L. s. Agatone, siciliano: m. 682.
- 11. M. s. Igino papa m. eletto nel 139 e m. nel 118.
- 12. M. s. Modesto mart. — s. Taziana vergine.
- 13. G. ss. Quarantadue m. e s. Veronica Milanese.
- 14. V. s. Ilario vesc. e dott. — s. Felice di No p.
- 15. S. Traslazione di s. Maurizio a Torino nel 1591.
- B 16. D. II. SS. *Nome di Gesù* — s. Marcello papa m.
- 17. L. s. Antonio abate.
- 18. M. *Cattedra di s. Pietro in Roma* nell'anno 11.
- 19. M. ss. Mario, Marta, Abaco e Audiface mart.
- 20. G. ss. Fabiano papa, e Sebastiano mm.
- 21. V. s. Agnese vergine romana: m. nel 304.
- 22. S. s. Gaudenzio d'Ivrea, v. di Novara nel 397.
- B 23. P. III. *Sposali di M. V.* — s. Raim. da Penaforte.
- 24. L. s. Timoteo v. *Nov. della Purificazione.*
- 25. M. Conversione di s. Paolo — s. Massimino.
- 26. M. s. Polcarpo v. m. — s. Paola ved. Romana.
- 27. G. s. Gio. Grisostomo vesc. dott.
- 28. V. s. Cirillo patriarca — s. Paolino d'Aquila.
- 29. S. s. Francesco di Sales v. — s. Sulpizio Sev.
- B 30. D. IV. b. Sebastiano Valtrè — b. Ant. Manzoni.
- 31. L. S. Pietro Nol. — s. Marcella Rom.

<i>Primo quarto il giorno</i>	2	ad ore	1	min.	10	pm.
<i>Luna piena</i>	"	9	"	11	"	23
<i>Ultimo quarto</i>	"	16	"	4	"	11
<i>Luna nuova</i>	"	24	"	3	"	50

— 11 —

FEBBRAIO — PESCI.

Leva il sole a ore 7, m. 9 e tramonta a ore 4, m. 51.

1. M. s. Orso v. — s. Severo tessitore poi vesc.
2. M. *Purificazione di M. V. Benediz. d. candele.*
3. G. s. Biagio vesc. *Benedizione della gola.*
4. V. s. Dionisio papa — s. Andrea Corsini Fiorent.
5. S. s. Agata v. mart. — s. Avito arc. di Vienna.
- B 6. *D. di Settuaigesima* — s. Dorotea v. m.
L. s. Romualdo di Ravenna: m. 1027.
M. s. Giovanni di Matba — s. Giuliana bologn.
9. M. s. Apollonia v. e mart. — s. Zosimo papa.
10. G. Inven. dei ss. mm. Solutore, Avventore ed Ottavio.
11. V. s. Ignazio v. m. — s. Lazzaro v. di Milano.
12. S. s. Melezio — s. Costanzo, nella Valcamonica.
- B 13. *D. di Sessagesima* — s. Giuliana ved.
14. L. s. Valentino mart.
15. M. s. Efsio mart.
16. M. s. Gregorio II papa — s. Caterina de' Ricci.
17. G. ss. Donato e G. mm. di Vicenza.
18. V. s. Anselmo duca dei Friuli poi abate.
19. S. s. Barbuto v. — s. Geminiano v.
20. *D. di Quinquagesima* — b. Giovanni da Parma.
- B 21. L. s. Germano — s. Severiano.
22. M. s. Marg. da Cort. — Cat. di s. Pietro in Ant.
23. M. *Le Ceneri* — s. Pier Damiano vesc. Dott.
24. G. s. Mattia ap. — s. Eteberto I°, re d'Inghilterra.
25. V. *Le Cinque Piaghe* — s. Costanza verg. e mart.
26. S. s. Alessandro v. — Faustiniiano v. di Boi.
- B 27. *D. I di Quaresima* — s. Tigrino mart.
28. L. b. Antonio di Firenze.

<i>Primo quarto il giorno</i>	1	ad ore	9	min.	16	antim.
<i>Luna piena</i>	»	8	»	11	»	4
<i>Ultimo quarto</i>	»	15	»	2	»	21
<i>Luna nuova</i>	»	22	»	10	»	30

— 12 —

MARZO — ARIETE.

Leva il sole a ore 6, m. 30 e tramonta a ore 5, m. 30

1. M. b. Giovanna M. Bononi e B. Stefana.
2. M. s. Simplicio papa di Tivoli. *Tempora.*
3. G. s. Cunegonda ved. — s. Marino uff. e p. Astero.
4. V. b. Umberto di Savoia — s. Gasim. m. *Tempora.*
5. S. s. Foca giardiniero m. — s. Eusebio. *Tempora.*
- B 6. *D. II di Quares.* — s. Colletta — s. Basilio vesc.
7. L. s. Tommaso d'Aquino dott.
8. M. s. Giovanni di Dio — e. Rosa di Viterbo.
9. M. s. Francesca Rom. ved. — s. Caterina di Bol.
10. G. ss. 40 soldati mm. *Nov. di S. Giuseppe.*
11. V. s. Candido m. — s. Eulgio — s. Sofronio.
12. S. s. Gregorio Mag. p. e dott. n. in Roma nel 10.
- B 13. *D. III di Quaresima* — s. Eufrazia v. e m.
14. L. s. Matilde regina di Germania.
15. M. s. Zaccaria papa — s. Abramo eremita.
16. M. *Novena dell'Annunz.* — b. Pietro da Siena.
17. G. s. Patrizio apost. d'Irl. — s. Geltrude.
18. V. s. Gabriele arc. — s. Anselmo da Mantova.
19. S. s. *Giuseppe sposo di M. V.*
- B 20. *D. IV di Quaresima* — s. Ambrogio da Siena.
21. L. s. Benedetto ab. di Norcia.
22. M. s. Caterina da Genova.
23. M. s. Turbido vesc. — s. Procolo.
24. G. s. Flavio v. di Brescia.
25. V. *Prezios. Sangue di Gesù* — SS. Annunziata.
26. S. *Sitientes* s. Emmanuele martire.
- B 27. *D. di Passione* — s. Nicodemo m.
28. L. s. Sisto III papa.
29. M. s. Secondo m. rom. — b. Paola bresciana.
30. M. b. Amedeo IX. duca di Savoia.
31. G. s. Ralbina verg. — s. Guido da Casamare.

<i>Primo quarto il giorno</i>	3	ad ore	1	min.	57	antim.
<i>Luna piena</i>	»	9	»	9	»	23
<i>Ultimo quarto</i>	»	16	»	2	»	31
<i>Luna nuova</i>	»	24	»	4	»	59

APRILE — TORO.

Leva il sole a ore 5, m. 48 e tramonta a ore 6 m. 12

1. V. *Maria Vergine Addol.* — b. Tomaso da Tol.
2. S. s. Francesco da Paola, conf. — s. Abbondio.
- B 3. *D. delle Palme* — ss. Agape, Chionia ed Irene.
4. L. *santo*. s. Isidoro vesc. — s. Platone.
5. M. *santo*. s. Vincenzo Ferreri.
6. M. *santo*. s. Celestino I, papa — s. Sisto I, papa.
7. G. *santo*. *Cena del Signore* — s. Egesippo.
8. V. *santo*. *Passione del Signore* — s. Alber. vesc.
9. S. *santo*. s. Maria Egiziaca — b. Autouio Pavoni.
- B 10. *D. Pasqua di Risurrezione* — b. Antonio Neiro.
11. L. B. *Vergine d'Oropea* — s. Leone II grande.
12. M. b. Angelo da Chivasso — s. Zenone v.
13. M. s. Ermenegildo princ. spagnuolo: m. nel 586.
14. G. ss. Tiburzio, Valeziano e Massimo mm.
15. V. v. Cesare de Bus, fond. d. Dott. Cristiana.
16. S. s. Turibio Beuti Tor. v. di Astorga.
- B 17. *D. in Albis, I dopo Pasqua* — s. Aniceto papa
18. L. s. Apollonio m.
19. M. s. Leone IX papa — b. Corrado di Ascoli.
20. M. s. Agnese da Montepulciano in Toscana.
21. G. s. Anselmo d'Aosta, v. e dott.
22. V. ss. Sotero e Caio pp. m. *Nov. del Patroc. di S. Giuseppe.*
23. S. s. Giorgio martire.
- B 24. *D. II dopo Pasqua* — s. Fedele n. nel 1577.
25. L. s. Marco Evangelista.
26. M. ss. Cleto (eletto nel 176) e Marcellino pp. mm.
27. M. s. Zita v. serva lucchese — s. Liberale venez.
28. G. ss. Vitale di Milano e Valeria di Ravenna.
29. V. s. Pietro nato in Verona e martir. nel 1259.
30. S. s. Caterina da Siena v. — s. Massimo merc.

<i>Primo quarto il giorno</i>	1	al	ore	2	min.	42
<i>Luna piena</i>	»	8	»	6	»	23 <i>antin.</i>
<i>Ultimo quarto</i>	»	15	»	4	»	53
<i>— Luna nuova</i>	»	23	»	9	»	43
<i>Primo quarto</i>	»	30	»	11	»	50 <i>pon.</i>

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il sole a ore 4, m. 59 e tramonta a ore 7, m. 1.

- I 1. *D. III. Patroc. di S. Giuseppe.* — ss. Filip. e Giac. ap.
2. L. s. Atanasio vesc. dott.
3. M. L'invenzione di santa Croce.
4. M. La ss. Sindone — s. Monica.
5. G. s. Pio V, papa, nato a Boseso Marengo.
6. V. Martirio di s. Giovanni Evangelista.
7. S. s. Stanislao v. m.
- B 8. *D. IV. Appar. di s. Michele arc.* — s. Vittore m.
9. L. s. Gregorio Nazianzeno Ermas.
10. M. s. Antonino arc. — b. Niccolò Albergati.
11. M. s. Alessandro pp. — s. Francesco di Girenti.
12. G. s. Pancrazio m. — ss. Nereo, Achilleo mm.
13. V. s. Giovenale — s. Natale vesc. di Milano.
14. S. s. Bonifacio nr. — s. Vittore soldato m.
- B 15. *D. V. s. Isidoro agric. Nov. di Maria Ausiliatrice.*
16. L. s. Ubaldo vesc. *Rogazioni.*
17. M. s. Pasquale Baylon — s. Possidio vesc. *Roga.*
18. M. s. Felice da Cantalice — s. Venanzio m. *Roga.*
- ✕ 19. *G. Ascensione del Signore* — s. Pietro Cel.
20. V. s. Bernardino da Siena. *Nov. di Pentecoste.*
21. S. s. Vittorio m. — s. Ospizio.
- B 22. *D. VI. s. Giulia v. m. cartaginese.*
23. L. b. Giovanni de Rossi.
24. M. M. *SS. Auxilium Christianorum.*
25. M. s. Gregorio VII p. — s. Maddalena de' Pazzi.
26. G. s. Filippo Neri fiorent. — s. Eie. ... ro pp.
27. V. s. Giovanni I, papa.
28. S. s. Germano v. — s. Senatore v. *Vig. digiuno.*
- B 29. *D. di Pentecoste* — s. Cirillo m.
30. L. b. Felice I, papa: mart. nel 275.
31. M. s. Angela Merici di Desenzano bresciano.

<i>Luna piena il giorno</i>	7	ad	ore	5	min.	2	pon.
<i>Ultimo quarto</i>	»	11	»	9	»	7	»
<i>Luna nuova</i>	»	22	»	11	»	50	»
<i>Primo quarto</i>	»	30	»	6	»	9	<i>antin.</i>

GIUGNO — GRANCHIO

Leva il sole a ore 4, m. 27 e tramonta a ore 7, m. 33.

1. M. s. Procolo, giovane martire. *Temp. digiuno.*
2. G. ss. Marcellino e Pietro mm. — s. Erasmo.
3. V. s. Clotilde reg. v. *Temp. digiuno.*
- I 1. S. s. Francesco Caracciolo. *Temp. digiuno.*
2. D. I. SS. Trinità — s. Bonifacio vesc.
6. L. *Miracolo del SS. Sacramento in Torino.*
7. M. s. Roberto ab. — b. Stefano Bandello.
8. M. s. Medardo, v. — s. Guglielmo arc. di York.
- ✠ 9. G. II Corpo del Signore — ss. Primo e Feliciano mm.
10. V. s. Margherita reg. — b. Giovanni de Dom.
11. S. s. Barnaba apost. *Novena della Consolata.*
- B 12. D. II. s. Leone III, pp. — s. Parisio.
13. L. s. Antonio da Padova.
14. M. s. Basilio magno v. e d. — s. Metodio.
15. M. ss. Vito, Modesto e Crescenzia mm.
16. G. s. G. Francesco Regis.
17. V. *Sacro cuore di Gesù* — s. Rafneri vesc.
18. S. ss. Marco e Marcellino mm.
- B 19. D. III. ss. Gervasio e Protasio.
20. L. *Madonna della Consolata* — s. Silverio.
21. M. S. Luigi Gonzaga di Castiglione: m. nel 1591.
22. M. s. Paolino vesc. di Nola.
23. G. *Vigilia nella diocesi di Torino* — s. Lanfranco vesc. *Novena della Visitazione.*
- ✠ 24. V. *Nascita di s. Giovanni Battista.*
25. S. s. Massimo v. di Tort. — s. Guglielmo di Vere.
- B 26. D. IV. ss. Giov. e Paolo uff. romani mm.
27. L. s. Sansone — s. Adelaide di Bergamo.
28. M. *Vig. dig.* s. Leone II papa, m. nel 1683.
- ✠ 29. M. ss. *Pietro e Paolo apostoli.*
30. G. La commemorazione di san Paolo apostolo.

<i>Luna piena il giorno</i>	<i>ad ore</i>	<i>11</i>	<i>min.</i>	<i>24</i>	<i>anlim.</i>	
<i>Ultimo quarto</i>	»	13	»	2	»	24
<i>Luna nuova</i>	»	21	»	11	»	42
<i>Primo quarto</i>	»	28	»	10	»	50

LUGLIO — LEONE.

Leva il sole a ore 4, m. 20 e tramonta a ore 7, m. 40.

1. V. s. Paolo I, papa — s. Romualdo m. nel 775.
2. S. *La Visitazione di M. V.* — s. Martiniano.
- B 3. D. V. *Prezioso Sangue di N. S. G. C.*
4. L. s. Ulrico vesc.
5. M. s. Flomena — s. Michelo de'Santi.
6. M. ss. Bomenica e Traaquillino mm.
7. G. s. Benedetto IX, papa. *Nov. del Carmine.*
8. V. s. Elisabetta reg. — s. Ampelio arc. di Mil.
9. S. s. Simmaco p. — s. Veronica Giuliano.
- B 10. D. VI. s. Felicità e 7 suoi figli mm. — s. Seconda m.
11. L. IV. s. Pio I, papa e martire di Aquileia.
12. M. s. Giovanni Gualberto — s. Nabore.
13. M. ss. Anacleto papa, ed Eugenio vesc.
14. G. s. Bonaventura vesc. card. e dott.
15. V. s. Enrico imp. e b. Bernardo di Baden.
16. S. *La Madonna del Carmine* — s. Eustazio.
- B 17. D. VII. SS. *Redentore.* s. Ales. — s. Marcellina.
18. L. s. Sinfiorosa e 7 figli.
19. M. s. Vincenzo de'Paoli — s. Simmaco papa.
20. M. s. Margherita v. m. — s. Girolamo Emiliani.
21. G. s. Prassede v. e s. Oddino Barotti di Fossano.
22. V. s. M. Maddalena penit. — s. Girolamo vesc.
23. S. s. Apollinare 1° v. di Ravenna. — s. Liborio
- B 24. D. VIII. s. Cristina. *Nov. d. Madonna degli Ang.*
25. I. s. Giacomo mag. apost. — s. Cristoforo.
26. M. s. Anna madre di M. V. — s. Germano.
27. M. s. Pantaleone med. *Nov. d. Madonna d. Neve.*
28. G. ss. Nazario e Celso, Vittore ed Innocenzo.
29. V. ss. Marta, Simplicio, Faustino e Beatrice.
30. S. ss. Abdone e Sereno mm. persiani.
- B 31. D. IX. s. Ignazio di Loiola — b. Giovanni Colomb

<i>Luna piena il giorno</i>	<i>5</i>	<i>ad ore</i>	<i>9</i>	<i>min.</i>	<i>21</i>	<i>anlim.</i>
<i>Ultimo quarto</i>	»	13	»	7	»	46
<i>Luna nuova</i>	»	20	»	9	»	39
<i>Primo quarto</i>	»	27	»	3	»	20

— — —
AGOSTO — VERGINE.

Leva il sole ore 4, m. 15, e tramonta a ore 7, m. 15.

1. L. s. Pietro in Vincoli — s. Pellegrino.
2. M. *La Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
3. M. Invenzione del corpo di s. Stefano prot.
4. G. s. Domenico spagn. fond. de' Domenicani.
5. V. *La Madonna della Neve* — s. Cassiano.
6. S. *Trasf. del Signore Novena dell'Assunta.*
- B 7. D. X. s. Gaetano Tiene — s. Donato v. di Arezzo.
8. L. ss. Ciriaco e compagni mm. — s. Ugolino.
9. M. s. Romano soldato — b. Bonifacio di Savoia.
10. M. s. Lorenzo diacono m. in Roma nel 258.
11. G. b. Lodovico di Savoia — s. Tiburzio.
12. V. s. Chiara v. di Assisi — s. Euplio m. di Cat.
13. S. s. Cassiano maestro e m. *Fig. digiuno.*
- B 14. D. *XI* s. Alfonso de'Liguori.
15. L. *L'Assunzione di Maria Vergine.*
16. M. s. Rocco — s. Simpliciano — s. Giacinto.
17. M. s. Magno mart. — s. Benedetta verg.
18. G. s. Chiara di Montefalco nata nel 1275.
19. V. s. Luigi v. figliuolo di Carlo II re di Napoli.
20. S. s. Bernardo ab. dott. — s. Severa.
- B 21. D. *XII* s. *Gioachino Padre di Maria Vergine.*
22. L. s. Ippolito vesc. — s. Sinfiriano m.
23. M. s. Filippo Benizi di Firenze — s. Sidonio.
24. M. s. Bartolomeo apost. — s. Audeno vesc.
25. G. s. Luigi re — s. Gregorio ab. m. nel 776.
26. V. s. Zeffirino p. — s. Gesesio commediante.
27. S. s. Giuseppe Calas. — s. Narno v. di Bergamo.
- B 28. D. *XIII* s. *C. di Maria* — s. Agostino vesc.
29. L. Decollazione di s. Gio. Battista.
30. M. s. Rosa da Lima v. — *Nov. della Nat. di M. V.*
31. M. s. Raimondo Nonnato — v. Giovenale Ancima.

<i>Luna piena il giorno</i>	3	ad ore	9	min.	29	<i>autim.</i>
<i>Ultimo quarto</i>	"	"	12	"	0	" 26 <i>autim.</i>
<i>Luna nuova</i>	"	"	19	"	0	" 23 <i>pon.</i>
<i>Primo quarto</i>	"	"	25	"	9	" 11 <i>pon.</i>

— — —
SETTEMBRE — LIBBRA.

Leva il sole a ore 5, m. 30 e tramonta a ore 6, m. 30.

1. G. s. Egidio ab. — ss. 12 mm. di Benevento.
2. V. s. Stefano re d'Ungheria — s. Mansueto arc.
3. S. ss. Eufemia, Dorotea, Tecla vr. mm.
- B 4. D. *XIV* b. Caterina da Raconigi — s. Rosalia.
5. L. s. Lorenzo Giust. 1° Patr. di Venezia.
6. M. s. Petronio v. di Verona — s. Chiaffredo.
- M. *Patrocchio della B. V.* — s. Grato v. m.
7. S. G. *Natività di Maria Vergine.*
8. V. s. Gorgonio e s. Doroteo mm. — b. Serafina.
9. S. s. Nicola da Tolentino — s. Pulcheria.
- B 11. D. *XV* s. *Nome di Maria* — ss. Proto e Giacinto **martiri.**
12. L. s. Guido chier.
13. M. s. Maurizio e s. Amato vescovi.
14. M. *Esaltazione di s. Croce* — s. Materno.
15. G. s. Nicomede prete rom. m.
16. V. ss. Cornelio papa e Cipriano v. — s. Lucia m.
17. S. *Stimmate di s. Francesco d'Assisi.*
- B 18. D. *XVI* s. *La Verg. addol.* — s. Giuseppe da Copert.
19. L. s. Gennaro.
20. M. s. Pustuchio m. — s. Agapito rom. papa.
21. M. s. Matteo apostolo ed evangelista. *Temp. dig.*
22. G. s. Maurizio e comp. mm. n. 303 in Agauno.
23. V. s. Lino papa m. *Temp. digiuno. Novena della B. V. del Rosario.*
24. S. *La Madonna della Mercede Temp. dig.*
- B 25. D. *XVII* s. Gerardo venez. vesc. — s. Pacifico.
26. L. s. Tommaso da Villanova.
27. M. ss. Cosma e Damiano fratelli medici mm.
28. M. s. Venceslao re m. — b. Bernardino da Feltre
29. G. La Dedicatione di san Michele arcangelo.
30. V. s. Gerolamo prete dott. di s. Chiesa.

<i>Luna piena il giorno</i>	3	ad ore	0	m. n.	2	<i>pon.</i>
<i>Ultimo quarto</i>	"	"	10	"	3	" 53 "
<i>Luna nuova</i>	"	"	17	"	2	" 49 "
<i>Primo quarto</i>	"	"	24	"	5	" 53 <i>autim.</i>

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il sole a ore 6, m. 12 e tramonta a ore 5, m. 48.

- 1. S. s. Remigio arc. s. Platone di Benevento.
- B 2. *D. XVIII. Madonna del Rosario* — ss. Ang. cust.
- 3. L. s. Candido mart. e s. Gerardo abate.
- 4. M. s. Franc. d'Ass. — s. Potronio v. di Bologna.
- 5. M. ss. Placido e Gallo mm. romani.
- 6. G. s. Brunone ab. — s. Magno v. di Oderzo.
- 7. V. s. Marco papa — s. Giustina di Padova.
- 8. S. s. Brigida v. — s. Felice vesc. di Como.
- B 9. *D. XIX. Maternità di M. V.* — s. Dionigi areop.
- 10. L. s. Francesco Borgia.
- 11. M. s. Placida v. rom. morta in Verona.
- 12. M. s. Serafino capp. laico di Monte Granaro.
- 13. G. s. Edoardo re — s. Chelidonia vergine.
- 14. V. s. Callisto romano, papa martire.*
- 15. S. s. Teresa verg. spagnuola, morta nel 1582.
- B 16. *D. XX. Purità di M. SS.* — s. Gallo ab.
- 17. L. S. Edvige duch.
- 18. M. s. Luca evang. — s. Paolo della Croce.
- 19. M. s. Pietro d'Alcantara — s. Tolomeo m.
- 20. G. s. Giovanni Canzio.
- 21. V. ss. Orsola e comp. vv. mm. — s. Enfronio.
- 22. S. s. Giusto m. — s. Donato vesc. di Fiesole.
- B 23. *D. XXI. B. V. delle Grazie. Nov. dei Santi.*
- 24. L. s. Raffaele arc. — s. Marco sold. nap.
- 25. M. ss. Crispino e Crispiniano mm.
- 26. M. s. Evaristo pp. m. — s. Polco di Piacenza, v.
- 27. G. s. Fiorenzo — s. Vincenza — s. Sabina mm.
- 28. V. ss. Simeone e Giuda apostoli.
- 29. S. s. Onorato vesc. di Vercelli.
- B 30. *D. XXVII. s. Saturnino m. patrono di Cagliari.*
- 31. L. b. Alfonso Rodriguez, *Fig. dig.*

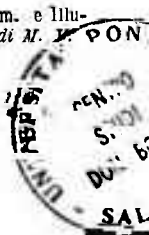
Luna piena il giorno	2	ad ore 4	min	37	autim.
Ultimo quarto	10	5	47	autim.	
Luna nuova	16	11	24	pom.	
Primo quarto	23	6	35	pom.	
Luna piena	31	10	20	pom.	

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il sole a ore 7, e tramonta a ore 5.

- 1. M. La solennità di tutti i Santi.
- 2. M. *Commemoraz. di tutti i fedeli defunti.*
- 3. G. s. Benigno prete — b. Elena di Arcelle.
- 4. V. s. Carlo Borromeo — s. Agricola bolognese.
- 5. S. s. Zaccaria padre di s. Giovanni Batt.
- B 6. *D. XXIII. s. Leonardo* — s. Felice monaco in Fondi
- 7. L. s. Fiorenzo v. di Strab. m. nel 675.
- 8. M. s. Severo, Carpofoero e Vittorino mm.
- 9. M. Dedic. della Basilica di s. Giov. Batt. in Lat.
- 10. G. s. Andrea Avellino conf.
- 11. V. s. Martino v. e s. Valentino m. in Ravenna.
- 12. S. s. Martino papa. *Nov. della Pres. di M. V.*
- B 13. *D. XXIV. Dedic. delle chiese — Patroc. di M. SS.*
- 14. L. s. Giocundo vesc. di Bologna.
- 15. M. s. Geltrude v. — s. Leopoldo march. di Ancona.
- 16. M. s. Fidenzio v. di Padova — s. Aniano d'Asti.
- 17. G. s. Gregorio Taumalurgo vesc.
- 18. V. Dedicaz. della Basilica dei ss. Pietro e Paolo.
- 19. S. s. Elisabetta regina d'Ungheria.
- B 20. *D. XXV. ss. Solutore, Avventore ed Ottavio. mm.*
- 21. *Presentas. di Maria V. al Tempio.*
- 22. M. s. Cecilia v. rom. mart. nel 292.
- 23. M. s. Clemente rom. papa mart. nel 102.
- 24. G. s. Giovanni della croce spagnuolo.
- 25. V. s. Caterina — ss. Mosè e Massimo p. mm.
- 26. S. s. Pietro d'Aless. — s. Silvestro d'Os.
- B 27. *D. I d'Avvento. b. Margherita di Savoia ved.*
- 28. L. b. Iacobo di Montebrandone.
- 29. M. ss. Saturnino, Sisiuio, Filomena mm. e Illuminata v. *Novena della Concesione di M. V. PON*
- 30. M. s. Andrea apost. *Digituno.*

Ultimo quarto il giorno	8	ad ore 5	min.	31	1
Luna nuova	15	11	57		
Primo quarto	22	8	32		
Luna piena	30	3	59		



DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il sole ore 7 m. 33, e tramonta a ore 4, m. 27

1. G. s. Eligio v. o s. Evasio v. di Casale.
2. V. s. Bibiana verg. rom. m. — s. Cromazio. *Dig.*
3. S. s. Francesco Saverio.
- B 4. *D. II.* s. Barb. v. m. — s. Pier. Cris. arc. di Raven.
5. L. s. Dalmaszo vesc. di Pavia e m.
6. M. s. Nicolao di Bari, vesc. — s. Asela v. rom.
7. M. s. Ambrogio arc. di Milano dott. *Dig.*
- ✕ 8. G. **Immacolata Concezione di M. V. SS.**
9. Y. s. Martiniano — s. Siro vesc. di Pavia. *Dig.*
10. S. *La S. Casa di Loreto* — s. Melchiade.
- B 11. *D. III.* Damaso papa mart. nel 381.
12. L. s. Valerio ab. — s. Epimaco.
13. M. s. Lucia verg. Siracusana m. nel 304.
14. M. s. Pomp. — s. Viatore vesc. di Berg. *Temp. dig.*
15. G. s. Faustino, Lucio e Candido.
16. V. s. Eusebio vesc. *Nov. del S. Natale. Temp. dig.*
17. S. s. Lazzaro vesc. — s. Olimpiade. *Temp. dig.*
- B 18. *D. IV. l'aspeltaz. del parto di M. V.*
19. L. B. Maria degli Angeli, torinese.
20. M. s. Adelaide — s. Domeico v. di Brescia.
21. M. s. Tommaso apost. *Digiuno.*
22. G. s. Flaviano martire in Roma.
23. V. s. Vittor. — s. Servolo intend. paral. *dig.*
24. S. ss. Delfino vesc. e Tarsilla verg. *Vig. dig.*
- B 25. **D. Natività di N. S. Gesù Cristo**
26. L. s. Stefano protomartire. — s. Dionisio papa.
27. M. s. Giovanni Evangelista apost. mori in Efeso.
28. M. ss. Innocenti mm. in Betlemme.
29. G. s. Tommaso arc. di Cantorbery.
30. V. s. Giocondo vesc. d'Aosta — s. Sabino v.
31. S. s. Silvestro I, papa — s. Colombano m.

<i>l'ultimo Quarto</i>	<i>il giorno 8</i>	<i>ad ore 4</i>	<i>min.</i>	0	<i>antin.</i>
<i>Luna Nuova.</i>	"	11	"	8	"
<i>Primo Quarto.</i>	"	22	"	"	11
<i>Luna Piena.</i>	"	30	"	9	"

LA FELICITÀ

Pensieri di un popolano.

In questo mondo tutti desideriamo vivere felici: sì! il desiderio della felicità è quasi innato nell'uomo.

Ma possiamo godere davvero felicità in questa valle che fu detta del dolore e del pianto?...

Eh! cari, sono costretto a dirvi francamente di no; nonostante che tutti lavoriamo di mani e di piedi per ottenerla; nonostante che sempre, da che mondo è mondo, si sia andati in traccia del modo di possederla.

No: niuno ha mai potuto essere felice nello stretto senso della parola, e non lo può essere.

Vi è chi ha detto che la felicità consiste nel potere soddisfare tutti i piaceri:

e questa (lo dico tra parentesi) è felicità da ciacchi: chi nelle ricchezze, chi negli onori, chi nella gloria, ecc.

Ma ohimè! costoro non hanno colto nel segno: non sono felici i ricchi, non i sapienti, non gli onorati, non gli epicurei.

Ne avete voglia di ammazzare il tempo ne' teatri, nei diporti, nei viaggi, di non badare al dolore: ne avete voglia di essere forniti d'ogni ben di Dio, di avere maestosi palagi, amenissime ville, di sedere a tavole bene apparecchiate, di potere soddisfare tutti i vostri capricci, di avere insomma tutto quello che bramate?

La felicità, miei cari, non istà qui. E pazzo è chi se lo crede e chi si affanna dietro a questi beni.

Sapete chi può appellarsi un tantino felice anche in questo mondo?...

L'uomo virtuoso, l'uomo giusto, che opera il bene, fugge il male e prende tutto dalla mano di Dio, in santa pace; non lagnandosi dello stato, in che lo pose la Provvidenza.

Oh! costui dite pure che è felice e contento per quanto si può essere quaggiù.

Dunque dove saremo veramente felici?...
Ve lo dirò in una parola sola: — In Paradiso!

Sì! in Paradiso: perchè quivi, ci assicura la fede, non avrà più luogo il dolore, quivi saremo liberi da ogni tormento, da ogni afflizione di spirito.

Sì! in Paradiso: perchè quivi fruiremo d'ogni bene, fruiremo la visione beatifica di Colui che ci trasse dal nulla, e ch'è la felicità per essenza.

Non ci lasciamo adunque allettare dal mondo, dai suoi piaceri, dalle sue delizie: i piaceri, le delizie del mondo non ci menano alla vera felicità, ci fanno anzi la strada per ire ad una perpetua infelicità.

Pensiamoci seriamente.

M.

Felicità nei dolori.

Nel secolo decimo-quarto viveva nella città di Colonia Giovanni Taulero, celebre predicatore, distinto per scienza e carità. Un dì fra gli altri entrò in chiesa, e,

come era solito fare, dinanzi al Padre celeste chiedeva con grande fervore di spirito che gli facesse conoscere il modo migliore per servirlo. Finita la preghiera, uscì. Alla porta accoccolato sui gradini stava un povero, coperto di pochi e miseri cenci, sì sfigurato di faccia e così estenuato, che al solo mirarlo faceva pietà. Il viso aveva roso da una piaga, mancava di un braccio e di un piede, e tutta la persona attratta e malconcia. Il buon sacerdote, mosso a compassione, gli si avvicina, e, dato mano alla sua borsa, ne levò una piccola moneta d'argento, e porgendola all'infelice, gli disse: « Buon giorno, amico ». — Vi ringrazio dell'augurio, rispose il povero, ma, grazie a Dio, io non ebbi giammai dei giorni cattivi. — Taulero credette che non l'avesse inteso; epperò gli ripeté: Io vi ho augurato giorni felici e tutto ciò che desiderate. — Oh! l'ho ben inteso, rispose il mendico, e lo ringrazio del suo buon cuore, ma creda che già da molto tempo i suoi augurii sono adempiuti. — Questo buon uomo ha perduto il cervello, ossiavero è

sordo, diceva Taulero fra sé, e alzando la voce: Non avete capito, amico mio, gridò. Io desidero che siate felice. — E il povero: Gesù Maria! non si riscaldi, mio buon signore, le ripeto che ho inteso tutto, ma le ripeto ancora che sono assai felice, che ho tutto quello che desidero. e che non ho mai avuto di giorni cattivi. — Per un momento Taulero credette senza più che il poverino fosse pazzo, tuttavia vi era nelle parole di lui tanta convinzione, che ne restò colpito, onde, accostatosi, anzi sedutosi vicino a lui, lo pregò di spiegargli meglio ciò che voleva dire. Allora con umiltà e confidenza il dabbene infelice prese a dire: La cosa è semplicissima. Dalla mia infanzia so che Dio è sapiente, giusto e buono. Fin da bambino ho sofferto, perchè fin d'allora fui colpito dalla malattia che tuttora ho, e che mi ha consumato il corpo. Ma sempre diceva a me stesso: Non muove foglia che Dio non voglia o lo permetta. Ora Iddio sa meglio di me ciò che mi conviene. Egli mi vuol bene, e devo vivere sicuro che le mie sofferenze sono di

mio vero vantaggio. Inoltre mi sono abituato a non voler ciò che Dio non vuole, e a voler ciò che Egli vuole: Se mi manda una malattia, la ricevo come una benvenuta sorella; se mi concede la sanità, la accetto allegramente. Se non ho da mangiare, digiuno di buon animo in isconto de' miei peccati e di quelli degli altri. Se non ho da coprirmi, penso al mio Signore nella mangiatoia e sulla croce, e mi trovo più ricco di Lui. Se soffro sulla terra, sarò beato in cielo. Che debbo dir di più? io sono sempre contento. Se piango da un occhio, rido coll'altro. Voglio ciò che Dio vuole e null'altro fuori della sua volontà. Da ciò vi potrete persuadere che io sono davvero felice, che non ho giorni cattivi e che ho sempre quello che desidero. —

Taulero non parlava, ma piangeva. Mai aveva udito un discorso così bello. Si tolse il mantello e glielo diede con l'unica moneta che ancor aveva, e quantunque lurido e piagato, abbracciò con trasporto l'infelice, che era felice. Poi rientrò in chiesa a ringraziare Iddio che gli avesse

per bocca di quel mendico fatto intendere il modo più perfetto di servirlo, e si pose ad imitare quell'uomo, invero dispregiato e noncurato dal mondo, ma pieno di cristiana sapienza. E quando aveva occasione, narrava l'avventura, e soleva aggiungere: La felicità, per quanto può aversi in terra, si ritrova in ogni condizione. Vi è per i poveri, come per i ricchi, per gli infermi, come per i sani. La felicità risiede nel cuore e non altrove, nella disposizione dell'anima e non nelle circostanze della vita. Amate Dio e dite di cuore: *Fiat voluntas tua*, e dovunque siate e comunque vi troviate, vivrete contenti.



Felicità nella virtù e nel lavoro, ossia Giacomo il ciabattino.

Mio babbo, ch'era poverissimo e un micolin poltroncello, aveva otto figli; e figuratevi se stentava a nutrirli! molto più che noi pure, rassomigliando a lui,

non avevano troppa voglia di menare le mani. Egli era del continuo a sacramentare contro la povertà, invece di pigliarsela colla sua poltroneria, che n'era la cagione; e' bramava le ricchezze, come un febbricitante brama un po' d'acqua fresca.

Io era il quarto de' suoi figli, e i suoi lamenti mi fecero tale impressione, che risolsi di diventar ricco a qualunque costo.

Lasciai adunque il mio natal paese per irmene a Parigi; e per via guadagnai un trenta soldi, domandando la limosina. Visto che i biricchini della mia età si buscavano da vivere lustrando le scarpe, comprai un panchetto e un paio di spazzole.

Per fortuna mi avvenni in un uomo del mio paese, ch'era servo appo di un gran signore, egli mi ottenne il posto di lustrascarpe della casa, dove c'era affluenza di molte persone. Il cuoco mi dava commissioni, e mi ricompensava cogli avanzi del pranzo, onde ne avevo più che assai per mangiare. Sulle prime pensai che vendendo ciò che mi avanzava, avrei

potuto mandare qualche cosina al mio povero babbo; all'uscire del paese un po' di buon cuore lo avevo io. Ma, messo insieme un luigi d'oro, la vista di questa somma mi solleticò per sì fatta guisa l'anima, che non potei risolvermi a disfarmene: e, per dirlo in una parola sola, diventai così avaro, che non pensai più se non che ai mezzi di accumular soldi sopra soldi. Dopo dieci anni, avevo mille cinquecento lire, che contavo più volte al dì, e l'avevo nascoste sotto un mucchio di paglia nella stanzuccia dove dormiva. V'assicuro che sarei morto di fame mille volte anzi che tórre un centesimo da questo danaro di... sventura. Non mica che di quando in quando mi venissero buoni pensieri; eh! mi venivano; e tal fiata dicevo tra me e me: Sono pure un gran minchione, per non dir peggio. Son io felice con questo danaro? No; ne desidero di più; e quando ne avrò di più, ne vorrò di più ancora. Ma non mi corressi.

Il padrone di casa mi prese ad amare, mi fe' educare, e morendo mi lasciò per testamento cento mila lire. Mi vestii al-

lora di lusso, misi su carrozza e servi. Voi credete c'hio fossi contento. Mai più! ero tormentato dal desiderio di aumentare ancora le mie ricchezze.

Ma, un bel giorno, i parenti del defunto mi chiamarono in tribunale; il testamento del mio padrone fu dichiarato nullo dai giudici; e volere o non volere fu giuoco forza restituire le centomila lire, e per giunta pagare le spese del processo, sì che mi trovai ridotto al verde.

Non avendo più nè meno un soldo, me ne andai da un ciabattino, in un paese vicino di Parigi. Costui aveva ben dieci figli, e pure non era miserabile, chè viveva discretamente, e gli restava ancora di che far limosina, perchè sua moglie e tutti i suoi figli lavoravano: perfino un bambinello di cinque anni guadagnava sei soldi al giorno filando cotone. Questo ciabattino era stimato da tutti, e un signorone, avendo sentito cantare uno de' suoi figli, che avea bella voce, lo chiese al padre per fargli fare fortuna. Il ciabattino cortesemente lo ringraziò, e risposegli che la fortuna de' suoi figli era fatta.

— Avete terreni? domandò quel signore.

— Le pare! rispose il ciabattino; ma abbiamo buone braccia ed amiamo il lavoro; e il nostro lavoro basta per darci di che vestirci e di che mangiare quattro volte al giorno. Il re, per quanto gran signore si sia, non mangia di più, e nè meno con quel buon appetito che abbiamo noi. Al punto della morte avrem vissuto come lui, noi di pane e lardo, lui di polli e pietanze; ma non conta quello che si mangia; basta campare. A noi non ci manca nulla; non desideriamo se non ciò che abbiamo, e quando bisognerà abbandonare il mondo, non piangeremo per nulla su ciò che lasceremo.

— Ma tu diventerai vecchio. Chi ti darà mangiare quando non potrai più lavorare?

— Signore, mio babbo nutrì mio nonno; io lo nutrisco ora ch'è vecchio, se piace a Dio, i miei figli faranno lo stesso con me.

Questo signore non potè fare a meno di non ammirare la saviezza di quest'uomo, e, nell'andarsene, volle lasciargli un luigi

d'oro. Il ciabattino lo rifiutò, e gli disse che chiedeva soltanto che i suoi servi venissero a servirsi da lui, per racconciarsi le scarpe.

— Bisogna, aggiunse, per mangiare il proprio pane con appetito, aversele guadagnate.

Io rimasi a sentire un tal discorso, e se avessi saputo cantare, sarei ito con questo signore. Manifestai adunque la mia gran sorpresa al ciabattino pel suo rifiuto, e per filo e per segno gli raccontai la mia storia.

— Eravate voi contento, mi disse, quando avevate tutto quel po' po' di danaro?

— Ohimè! no, gli risposi; ero invece oppresso da affanni, da dolori e da inquietezze.

— Oh! soggiunse il ciabattino, noi non conosciamo il dolore fuorchè di nome; siamo felici nella nostra povertà, e giacchè Dio ci ha messi in questo stato, abbiamo per fermo ch'è sia il migliore per noi.

. Il brav'uomo mi fe' capire che povertà, virtù e felicità s'accordano benissimo in-

sieme; e che invece è raro il vedere albergare nella stessa casa ricchezza, contentezza e virtù. Insomma giunse a farmi amare il lavoro, e mi si offrì, della miglior grazia del mondo, ad insegnarmi a rattacconare le scarpe: e in capo a tre mesi ero in grado di guadagnarmi da vivere; ma, quel che più monta, quel buon uomo mi insegnò a servire Dio. Tornai nel paese dov'ero nato, vi sposai una buona creatura, che non aveva nulla come me. Ebbi nove figli che non mi furono a carico se non che sino all'età di cinque anni, che allora li mettevo al lavoro; essi son tutti collocati secondo loro stato, tranne una figlia, che non volle maritarsi per aver cura di noi; e i suoi fratelli e sorelle le hanno per questo fatta una pensioncella: ciascuno le dà cinque soldi per settimana, per farle una dote. Se diventassi paralitico, i miei figli farebbero a gara a chi dovesse tenermi con sè; ma, grazie a Dio! ho buon piede e buon occhio, come vedete, sebben tocchi all'uscioin degli ottanta.

(Dal francese per L. MATTEUCCI).

Massime di un galantuomo.

1. Nelle misere vicissitudini umane, ricordiamoci spesso, non essere poca cosa l'aver anche ristrettamente da campare, l'aver una buona riputazione e l'aver inclinazione alla virtù.

2. I felici sono pochi, gl'infelicissimi molti; non è lieve grazia di Dio il trovarsi fra i non infelicissimi.

3. Cerchiamo forza da Dio. Chiunque in lui spera è da lui soccorso e salvato.

4. Niuno sulla terra è in un letto di rose: ogni uomo ha le sue pene.

5. Il maggior compenso alle tribolazioni si è il cercar d'aderire con semplicità a tutte le volontà di Dio, il vivere, come si dice, alla presenza di Dio.

6. Eleviamoci costantemente a Dio e speriamo.

7. Facciamoci coraggio a vicenda, e non curiamo quelle prosperità esteriori che ci mancano, giacchè la virtù è un

tesoro, che possiamo possedere, ed è il solo che importa in carriera così breve al è la nostra.

SILVIO PELLICO.



La legge di carità.

Vedete voi
Sugli arboscel
Come lietissimi
Cantan gli augel?
Vedete come
Pei verdi pian
Gli agnelli a pascere
Uniti van?
Ah! dessi sono
Soggetti ognor,
Ad una mutua
Legge d'amor.
Tra lor non regna
Ira o rancor;
Ma solo gaudio
E vero amor.
Sol dunque l'uomo
Portar dovrà
Odio al suo simile
E nimistà?

Sol negli umani
Petti mortal.
Regnerà invidia
Tanto fatal?...
Bando all'invidia;
Bando al rancor;
E solo regnino
Pace ed amor.
Allora in questo
Meschino suol,
Non più vi sieno
Pene nè duol;
Ma una tranquilla
Quiete godrem;
Verace gaudio
Respirerem.
M.

Il giovane e il vecchio.

PARABOLA.

— Perchè si mesto veggjoti?
Perchè tanto dolore? —
Diceva a un vecchio, Lelio
Degli anni ancor nel fiore.
— Segno di mia mestizia
È della morte l'ora,
Ch'approssimarsi veggio
A ogni spirar dell'ora.

Tremo a pensar all'ultimo
De la mia vita istante;
A quel tremendo Giudice
A comparire innante.
— A un vecchio sia pur facile
Un tal pensiero; ch'io
Pensare ancor non voglio:
Sollazzarmi desio.
— Anch'io quand'era giovane
Non vi pensava mai;
E solo i dilettevoli
Bramai piacer, gustar.
Ora però che vedomi
Sull'orlo della tomba,
Sento un parlar che dicemi,
E mesto al cor rimbomba:
Rammenta l'età tenera
Che nel gioir passasti:
Le volte che miserrimo
Contro di Dio peccasti....
— Così la pensi un vecchio
Già prossimo a morire:
Deve pensare un giovane
A vivere, a gioire.
— O giovinetto indocile,
Fa pur come ti piace:
Te n'avvedrai ben subito:
Di gioventù la face
È ombra assai fuggevole:
Oggi è: doman che fia?...
O lasso me! nel numero
De' più deh! tu non sia.

L. M.

Avvisi ad un giovinetto.

Beppino, ascoltami :
 Se viver vuoi felice, a Dio giammai
 Non fare offesa.
 Infelice, se pecchi, ognor sarai
 Non solo in questa vita,
 Ma dopo ancora la fatal partita.

Fedele onoralo :
 Il Santo Nome suo non nominare
 Invano mai ;
 È cosa orrenda al sommo il bestemmiare.
 Sii religioso e buono :
 Se in colpa cadi, chiedine perdono.

Sempre sii docile
 A' genitori tuoi, se vuoi godere
 Su questa valle
 Piena di duol, beati i giorni e avere
 Consolazion da' figli ;
 Se no, di pianto t'empiranno i cigli.

La virtude siati
 Sempre dinanzi ai lumi, ed ama solo
 Chi virtù segue :
 Da li malvagi fuggi, o mio figliuolo ;
 Chè perdizione ti fia
 La societade lor perversa e ria.

Fuggi dal vizio :
 La Religion segui di Cristo, e onora
 I venerandi
 Ministri suoi, e ciecamente adora
 I profondi misteri,
 Che quivi adombrano gli eterni veri.

O mio carissimo,
 Tu d'ogni macchia serba puro il core,
 Se lieto poi
 Goder vorrai nel cielo il tuo Fattore :
 Se il male seguirai,
 Credilo pur, per sempre penerai.

L. M.

Un fiore offerto a Maria.

ANACREONTICA.

Questo fiore
 Che in candore
 Il simile non ha qui,
 A Te, pia
 Madre mia,
 Il consacro in questo di.
 Tu l'accetta,
 O Diletta
 Dell'Eterno tuo Fattor ;
 E illibato
 Dal peccato
 Tu mi serba ognora il cor.

Oh! se pio
Il cuor mio
Mi fia dato qui serbar
Su nel cielo
Senza velo
Potrò il viso tuo mirar.
Quel bel viso
Gioia e riso
De' celesti abitator...
Oh! momento
Di contento
Quanto il brama questo cor!

L. M.

Onestà ricompensata.

In uno dei più aristocratici quartieri di Parigi, in un angolo di una porta maestra era seduta una donna di circa trent'anni con a lato un bambino di quattro, e dinanzi una cesta di fiori che offriva a chi passava. Un signore, che dava braccio a una giovane, si ferma a scegliere fra quei mazzolini; ma non avendoli trovati di suo gusto, li getta nella cesta e continua il suo viaggio senza badare a due grosse lagrime che spuntavano sugli occhi della povera donna.

Pure la signorina, la cui rosea carnagione, i capelli e il cappello da viaggio la diceano inglese, commossa al dolore di quella donna, prende di nascosto in tasca una carta e, lasciatala cadere sul bambino, segue il suo cavaliere, o, meglio, suo padre, che tale era quel signore.

— Dite, mamma, che cosa è questo? dimanda quel fanciullo, mostrando il foglio.

— Dove l'hai trovato? esclama la donna stupita di vedere un biglietto da 50 lire.

— Lo lasciò cadere quella signorina.

E la donna accorrere tosto dietro a lei per restituirle il biglietto. Ma essa finge di non intendere, e la respinge. Ma il signore, ascoltate le spiegazioni della donna, prende il viglietto e se lo pone nel portafoglio. La donzella vedendo allora la povera donna sul punto di perdere la sua offerta, volge al padre un pietoso sguardo, supplicandolo così a mezza voce di qualche cosa: ma costui, colla impassibilità de' suoi connazionali, continua a mettere il viglietto da 50 lire al

— 8 —
suo posto, e poi, trattone uno da lire 500 e porgendolo alla donna, le dice:

— Mia figlia vi ha dato cinquanta lire perchè siete povera: io ve ne do cinquecento perchè siete onesta.

Il tempo è prezioso.

Il tempo è prezioso; ed è quel gran bene, del quale dovremmo usare con economia più rigorosa d'ogni altro; e che pur troppo spendiamo pazzamente, miseramente, perdendolo senza darcene pena o pensiero, e lasciando che voli e passi con una facilità che a pensarvi fa venire da piangere. E a vedere come ci piacciono coloro che ci fanno perdere un bene così prezioso, mentre siamo inesorabili con quelli che ci tolgono qualche altro de' beni della vita, benchè vani e caduchi, si direbbe che il tempo sia un sovrappiù pesante e noioso: e scordandoci ch'è ciò che fa la nostra vita, andiam cercando modo di sbarazzarcene. Non vi è cosa più preziosa del tempo; e non v'è cosa più abu-

— 9 —
sata di esso. Il tempo è il prezzo della eternità, come l'oro e l'argento sono il prezzo di tutto ciò che si vuol comperare nel mondo, colla differenza però che quello che si acquista coll'argento e col l'oro, si consuma e perisce; laddove quello che si può acquistare col buon uso del tempo, è immortale ed incorruttibile.

Ogni momento della nostra vita è come quello della nostra morte. Non si muore che una volta; e quindi si vuole conchiudere che bisogna procurare di morir bene, perchè se si muore male una volta, non v'è più rimedio. Ond'è che tale momento non si vede che una volta: perduto che è, diventa punto fisso per l'eternità, e non cambierà più, sarà eternamente lo stesso; ci sarà sempre rammentato quale l'abbiamo passato, e porterà cotale impronta indelebilmente.

La cecità degli uomini, rispetto al tempo, è veramente cosa da non si poter comprendere: aspettano a conoscere il valore fino al punto della morte, vale a dire fino al punto in cui non avranno più agio nè modo di ben usarlo.

Del presente non ci diam mai pensiero, e sempre siamo coll'animo nell'avvenire, quasichè fosse troppo lento a venire e avesse bisogno di affrettarsi più che non fa: rammentiamo il passato come per fermarlo, e lo diciamo volato via troppo velocemente; siamo così imprudenti, anzi stolti, che andiam vagando ne' tempi che non sono in nostra potestà, ed a quel punto solo che è veramente nostre non pensiam più che tanto. Egli è proprio così; pensiamo al tempo che non è più, o ancor non è, e quello solo che realmente è, lo lasciamo volar via. Passiamo la prima parte della vita nel desiderar la seconda, e la seconda nel ripensar con vano desiderio alla prima: vita che tutta se ne va in quel che ancora non è, e in ciò che più non è; così la nostra storia riducesi a queste due parole: desiderii e pentimenti.

Colui il quale, dice S. Gregorio, non ha fatto buon uso del tempo ed ha trascurato di fare opere buone nel tempo prezioso di sua vita, per quanto lunga questa sia stata, si dice ch'ei muore vuoto di

giorni, per questo che ha lasciati inutilmente passare i giorni e gli anni, e può dire davvero che *i giorni del suo pellegrinare in terra furono brevi e cattivi.*

Tutto per amor di Dio.

Un gran servo di Dio, giunto ad un alto grado di santità, soleva attribuire la sua felicità spirituale alle pratiche della sua giovanile età, e diceva spesso con un candore mirabile: — Io aveva una madre pia, che fin dall'infanzia mi raccomandò di far tutto e soffrir tutto per amor di Dio. Io seguii il suo consiglio. Ubbidiva per amor di Dio, soffriva le correzioni per amor di Dio, mi privava di certi piaceri, rinunziava a qualche piccolo divertimento, tutto per amor di Dio. E ho continuato in questo modo per tutta la vita a far ogni cosa a gloria e piacere di Dio. Fate anche voi altrettanto, e Dio vi benedirà e diverrete santi.

Un ritratto.

In una città della Svizzera un cattolico se ne andava tranquillamente passeggiando, quando un protestante suo conoscente, che stava contemplando alcune caricature esposte nelle vetrine di un libraio, lo chiamò, e gli disse:

— Vedete il bel ritratto di uno de' vostri preti.

Il cattolico guardò, e vide un disegno rappresentante un omaccio sguaiato, in abito da prete, mezzo ubriaco, sostenuto da una femmina, alla quale dava il braccio, che appariva tutt'altro che un modello di modestia.

— Ebbene, che ve ne pare?

— Una meraviglia, un ritratto perfetto, rispose il cattolico: già voi ne riconoscete l'originale.

— Veramente no; io lo credevo un disegno a capriccio.

— E pure l'originale c'è.

— Di grazia, chi?

— Il vostro Martino Lutero con la sua Catterina!

Il protestante ammutolì e se ne andò pe' fatti suoi.

Pensieri di un galantuomo.

Non è da persona savia affezionarsi straordinariamente ai beni terrestri; imperocchè la figura di questo mondo passa veloce.

Il contentarci dello stato in cui la Provvidenza ci ha posti è una gran bella virtù, da molti conosciuta, da pochi praticata.

L'uomo, se brama vivere contento, non deve mai agognar a più di quello che ha. Il desiderio del più lo rende fastidioso, inquieto e non mai in pace con se medesimo.

Senza la religione l'uomo non sa soffrire nè meno i mali più leggieri della vita, e si abbandona bene spesso alla disperazione e al suicidio.

Il danaro mal acquistato tormenta sino alla morte il suo cattivo acquistatore; e non suol mai produrre frutti ubertosi e duraturi.

La Chiesa immutabile ma amica del vero progresso e della scienza.

PENSIERI.

La Chiesa cattolica, non che abborrire, seconda e promuove in ogni modo tutto che può condurre al reale vantaggio della scienza e del sapere; abborre solamente e proscrive il fallace progresso, che si oppone ai divini dettami, di cui ella è custode gelosa.

La Chiesa è immutabile; e tale dev'essere, poichè immutabile è il suo Fondatore Gesù Cristo, il quale è sempre il medesimo ieri, oggi e per tutti i secoli. Essa dev'essere sempre fornita delle medesime prerogative, dei medesimi diritti, delle medesime leggi.

Immutabile essendo la Chiesa nella sua dottrina non vuol dire però ch'ella sia nemica d'ogni progresso. come si vorrebbe far credere da certuni: del vero progresso è anzi ispiratrice e guida.

Altra è l'immutabilità dei dommi, altro il progresso della scienza. I dommi sono invariabili; ma non la scienza che di secolo in secolo è andata via più crescendo e spiegando la sua forza. E chi ha inteso al suo maggiore incremento? al suo maggiore sviluppo? La Chiesa cattolica; e dobbiamo francamente asserire che, se non fosse stata la protezione della Chiesa, la scienza non saria giunta tanto innanzi, nè potria vantare tanti progressi.

Perchè la scienza sia utile deve nella Religione cattolica basare i suoi principii ed essere guidata dalla Chiesa. La verità infatti si trova solo nella cattolica Chiesa e nella scienza dalla medesima insegnata: altrove non è se non menzogna ed errore.

Qualunque cosa che dalla Religione si scosta, vale ben poco; ed è massima affatto malvagia quella che dichiara la Religione impicciolare gli animi, inceppare l'ingegno,

— 1 —

e farlo abortire sul suo manifestarsi. La stessa Storia profana dimostra il contrario; chè gli uomini più eminenti in scienze e lettere non solo, ma nelle arti altresì sono stati religiosi.

L. M.

Il Cattolico e la stampa.

Il cattolico deve astenersi dal leggere e dal coadiuvare in qualsiasi modo i giornali cattivi e le pubblicazioni che offendono la Religione cattolica e la morale, e si deve prestare per quanto può, anche con qualche sacrificio, ad incoraggiare e diffondere la buona stampa, e procurare che altri la incoraggi e la diffonda; conciossiachè non basta astenersi dal male, ma bisogna altresì operare il bene.

Le cattive letture generano la spirituale infermità, ch'è le mille volte peggiore della corporale; e però sono un male onde debbe il cattolico astenersi. Le buone letture invece sono la sanità dell'anima, ed essendo perciò un bene, deve operarlo.

Non si possono enumerare gl'infiniti mali che ha prodotti e produce ogni di

— 1 —

la stampa malvagia nella società. Infatti la perdita della fede, la corruzione de' costumi, la indisciplinatezza dei fanciulli, i dissidii nelle famiglie, l'indifferenza religiosa, il dilleggio delle cose sacre, a que' termini che sono, chi li ha per la massima parte prodotti? La stampa malvagia. E vi sarà dunque fra i cattolici chi, o per umano rispetto, o per qualunque altra siasi cosa, anzichè incoraggiare la buona stampa, darà il suo obolo alla cattiva?

Ai nostri giorni, scrive una ottima romanziere francese, gli spiriti sono malati perchè si nutrono di alimenti avvelenati. Cambiamo gli alimenti, e ritornerà la salute: togliamo cioè i libri e i giornali perversi e tutto è fatto.

Un po' di buona volontà mettete in opera, o cattolici, e la pace tornerà a regnare; cioè sostenete la buona stampa, disprezzate la malvagia, e il mondo cambierà d'aspetto; chè tante volte non manca il *potere*, sibbene il *volere*.

L. M.



LA STORIA BIBLICA.

INDICE

Studio storico critico popolare dalla Creazione del mondo all'Eccidio di Gerusalemme nel 70 dopo Gesù Cristo. Quattro eleganti volumi in-16' grande arricchiti di otto carte geografiche.

Fu scritto, dalla *Rivista dei due Mondi*, che Mose cesellava *obelischi umani*. Ed invero la penna di Mose cesellò, ossia formò più nomini, che non ne abbia formato qualunque scrittore a lui posteriore.

Questa storia contiene quanto scrisse quel grande cesellatore *d'obelischi umani*, e quanto scrissero, intorno ai fatti del più forte tra i popoli antichi, intti gli scrittori suoi successori.

Scopo nostro quindi è diffonderla nel popolo, perchè si ispiri agli esempi sublimi di fermezza e grandezza d'animo, di cui abbonda la nazione già depositaria dell'idea pura di Dio; tali esempi sono efficacissimi ad informare la mente dei giovani, a rinvigorirne il carattere e la buona volontà troppo spesso infiacchita, mentre i precetti e le dottrine divinamente ispirate della Bibbia goveranno ad allontanare dalle menti deboli le due piaghe così pericolose dello scetticismo morale e della indifferenza religiosa.

CALENDARIO PER L'ANNO 1887	Pag. 1
Delle quattro stagioni	> iv.
I quattro tempi dell'anno	> lvi
Computi ecclesiastici	> 9
Feste mobili	> 11
Eclissi	> 16
Calendario	> 5
La Felicità — Pensieri di un popolano	> 17
Felicità nei dolori	> 19
Felicità nella virtù e nel lavoro. ossia Giacomo II ciabattino	> 27
Massime di un galantuomo	> 30
La legge di carità	> 31
Il giovane e il vecchio	> 32
Avvisi ad un giovinetto	> 34
Un fiore offerto a Maria	> 35
Onestà ricompensata	> 36
Il tempo è prezioso	> 38
Tutto per amor di Dio	> 41
Un ritratto	> 42
Pensieri di un galantuomo	> 43
La Chiesa immutabile e della scienza	> 44

